

Un Tim Burton decisamente contenuto ci racconta la storia vera di Margaret e Walter Kane. In modo asciutto, diretto, il regista si concentra sulla vicenda, con benefici non indifferenti. Tra tutti, la sua incisività

20/21/22 FEBBRAIO 2015

Big eyes

GENERE: commedia

ANNO: 2014

REGIA: Tim Burton

INTERPRETI: Amy Adams,
Christoph Waltz, Danny Huston,
Krysten Ritter, Jason Schwartzman.

PAESE: US

DURATA: 106'

Quando carica la figlioletta sull'automobile e lascia il primo marito, Margaret Ulbrich è una giovane donna senza soldi, che dipinge per passione e per necessità quadretti semicaricaturali di bambini dagli occhi smodatamente grandi. Opere intrise di sentimentalismo e di un gusto kitsch, che raggiungeranno però un enorme e inaspettato successo quando a commercializzarle sarà Walter Keane, secondo marito di Margaret e "wannabe artist" a tutti i costi. Spacciando i quadri della moglie per propri, per quasi un decennio, Walter costruisce un impero su un'enorme bugia, riuscendo ad abbindolare l'America intera. Finché Margaret non si ribella. Gli occhi sono lo specchio dell'anima, dicono. Eppure sotto gli occhioni dei milioni di "figli" dei Keane, si cela una delle più grandi frodi dell'arte contemporanea.

In un'epoca, a cavallo tra gli anni Cinquanta e i Sessanta, in cui l'arte femminile non era presa in seria considerazione, il plagio che Walter opera ai danni della moglie si racconta come una storia d'amore della stessa epoca, di quelle che cominciano con la seduzione e finiscono per alzare la voce se lei fa resistenza. Ma il femminismo è alle porte e Margaret ne è a suo modo una pioniera.

Tim Burton è amico della vera Margaret Keane, ha comprato alcune sue opere in tempi non sospetti, e forse è solo con la motivazione dell'affetto che si spiega questo nascondersi del regista dentro il suo stesso film fino a rendersi quasi introvabile.

Big Eyes è un film coloratissimo. Sono proprio i colori, come sempre nel cinema di Tim Burton, a ricordarci che lì, dietro l'angolo, c'è una parentesi, una licenza poetica dal cinema burtoniano duro e puro. Lavora sui suoi personaggi ma soprattutto sulle loro interpretazioni, funzionali alla storia. Esagera Christoph Waltz nella sua performance in più punti caricaturale? Certo che lo fa. Ma Walter è un personaggio spregevole di suo, viscido, e se in questo film non ci fosse stato somministrato come un cattivo sì geniale ma anche un po' buffone nei suoi frequenti impeti teatrali, ecco che Big Eyes sarebbe stato un'altra cosa. In tal senso il personaggio di Amy Adams (molto brava), Margaret, è a sua volta un surrogato di luoghi comuni e stupidità, con quella sua perenne condizione da sottomessa spesso fastidiosa, forse addirittura irrealistica, ma che inserita nel contesto ha un suo perché. In una storia così strutturata non possono che essere loro il centro gravitazionale di tutto, perciò Big Eyes sta o cade sulla resa di Walter e Margaret, più singolarmente che come coppia.

Ripescando una struttura da cinema classico, che qui viene riadattata e resa appetibile anche a un pubblico meno avvezzo, in Big Eyes si ha modo di concentrarsi sugli eventi senza troppe o nessuna distrazione. Tanta è la cura per la scenografia, che riesce a catapultarci in quel periodo, in quella San Francisco mercato multietnico a cielo aperto, quegli interni così kitsch, le capigliature; tutti elementi che il pubblico percepirà senza però accorgersene, perché di essi non se ne fa sfoggio assertivi come sono alla narrazione. Tutto converge verso la vicenda di Walter e Margaret, di questo loro tormentato rapporto, senza studi o introspezioni di alcun genere. Il tono è una delle componenti che denotano maggior equilibrio, dato che Burton riesce a girare il tutto come fosse una commedia, a tratti nera a tratti seriosa, senza però mai sfociare nel dramma.

L'abilità di Burton, da par suo, è quella di non cedere alla tentazione del surrealismo, di costruirci sopra scenari grotteschi, sebbene talvolta sembra quasi impossibile farne a meno. Perché grottesca lo è di per sé la circostanza di un uomo che riesce a gabbare il mondo intero spacciando per suoi i dipinti della moglie, con il beneplacito se non addirittura la benedizione di quest'ultima. Una situazione dagli equilibri così precari non è dunque facile da mettere in scena, perciò l'apparente fluidità con cui scorre altro non è che una conferma riguardo alla perizia degli autori. Per il resto ci sono i colori, gli stessi con cui abbiamo aperto questo nostro scritto.

I colori ed il titolo, che non a caso danno adito alla misura più burtoniana del film, quando Margaret, sempre più sola ed alienata, comincia a vedere le persone con gli stessi occhi dei suoi quadri. Enormi, sproporzionati. In queste piccole cose va scorto il tocco esplicito del regista, che per il resto si mette da parte lasciando quasi che gli eventi si raccontino da sé. Ma sappiamo che non è così semplice, poco importa che questo sia un film di Burton o meno.

SEGUICI SU



INFO E PROGRAMMA
AGGIORNATO SU
WWW.VIRTUSCINEMA.IT